

DUE RISVEGLI

di

Emiliano Maramonte

Rapito, come ipnotizzato dal canto d'invisibili sirene, Jack s'incamminò con decisione verso un'intricata macchia di alberi, lasciando Blanche, sua moglie, imbambolata nel tepore del sole primaverile.

- Jack, dove stai andando? – Blanche lo seguì a passo sostenuto, lo prese per un braccio e lo costrinse a voltarsi. – Jack, allora?

Lui parve risvegliarsi come da uno stato ipnotico, e dopo aver battuto le palpebre tre volte, rispose lucidamente scandendo le parole con calma. – Allora cosa? E' il nostro fine settimana. Il momento tutto-per-noi che aspettavamo da tempo. Non dovevamo fuggire dal caos della città e dall'assedio di parenti e amici? Cos'hai da guardarmi così?

Sul viso regolare di lei si dipinse una loquace espressione di stupore. – Jack, che significa questo? E' il nostro anniversario di matrimonio! Non ti ricordi più? Abbiamo organizzato il picnic per ricordare il nostro primo incontro... Senti, adesso fermiamoci in un posto qualsiasi e cerchiamo di parlare da persone serie.

- Ma io sono serio! Vieni con me.

- Vuoi andare là?!

A questa domanda Jack si mostrò confuso. – Non lo so. Cioè sì, voglio andarci, ma non so perché.

- Io voglio restare qui – decretò Blanche, cominciando a manifestare segni di indignazione. E ciò succedeva solo in circostanze davvero insolite.

- D'accordo – si convinse Jack. Insieme prepararono dei sandwich e mangiarono in un'atmosfera imbarazzante. Blanche lanciava di tanto in tanto occhiate preoccupate al marito, e Jack, dal canto suo, faceva come se lei non esistesse: tenne per tutto il tempo lo sguardo fisso sul bo-

schetto esibendo una sofferta maschera d'ansietà.

- Jack, ti prego, dimmi qualcosa. Che ti succede? – proruppe Blache, al culmine dell'exasperazione.

Lui si voltò di scatto, richiamato dalla voce squillante della donna. – Come?

- Forse – cominciò Blache – non sei entusiasta del fatto che siamo qui, o non ti andava l'idea di trascorrere un intero pomeriggio solo con me, forse, forse c'è qualcosa che non va in noi... - trattenne con coraggio le lacrime.

- No, no, che dici! Non devi neanche pensarlo. E' che una strana forza, una specie di richiamo irresistibile... Non so spiegartelo meglio. Non preoccuparti, non permetterò che le mie inquietudini ti facciano dubitare.

L'impegno fu mantenuto e Jack prese a conversare di cose futili come se nulla fosse accaduto. Lei dimenticò l'episodio e riacquistò un po' del suo abituale buonumore. – Sai sempre come tirarmi su – concluse Blanche, dopo che ebbe riso di gusto a una battuta del marito. – L'ironia è la tua virtù migliore.

- Così mi offendi – ribatté lui con una smorfia buffa. E risero ancora.

- Caffè? – chiese Blanche.

- Certo.

Rovistando nel cestino: - Non è qui il thermos. Dev'essere in macchina. Vado a prenderlo, ma tu devi promettermi che non t'allontanerai da qui. Lo farai?

Con un tenero bacio lui riassunse tutte le parole rassicuranti che avrebbe voluto pronunciare.

Di ritorno col contenitore del caffè, a Blanche occorsero poche frazioni di secondo per scoprire che, per la prima volta da quando lo conosceva, Jack aveva tradito la sua fiducia.

- Chi siete? Che cosa volete da me? – urlò Jack mentre si faceva stra-

da a fatica tra le mille braccia legnose e contorte degli alberi. – Mi avete chiamato? Ora sono qui!

Non gli rispose nessuno. Un improvviso quanto inesplicabile colpo di sonno gli annebbiò i sensi, ma non gli impedì di accorgersi che l'ambiente intorno a lui si stava letteralmente scomponendo, punto dopo punto. – Non può essere, questa è la mia realtà – borbottò disperato.

Il sonno lo avvolse completamente.

Si ridestò su una poltrona comodissima, al centro di una misteriosa stanza piena di luci multicolore e apparecchi elettronici di cui non riusciva a intuire la natura e la funzione. Si rizzò in piedi e si guardò intorno con timoroso smarrimento. Avvertì sul cuoio capelluto, sulla sommità della testa, il movimento di un corpo estraneo. Portò la mano destra sul punto e scoprì con orrore l'estremità di un innesto da cui fuoriusciva un cavo di grande spessore.

In quel preciso istante una porta scorrevole gli si spalancò di fronte. La varcò un uomo di media statura con barba e baffi appena accennati, il cui volto suscitava istintiva diffidenza. – Sei vivo, grazie al cielo! – esclamò sollevato lo sconosciuto.

- Dove sono? Che ci faccio qui? Che ci fa quest'affare sulla mia testa? – chiese Jack tutto d'un fiato.

L'uomo lo scrutò confuso, poi disse: - Stai scherzando, vero? Sai perfettamente dove ti trovi.

- Io voglio saperlo – insistette Jack.

Sempre più disorientato, l'altro spiegò: - Sei andato verso la boscaglia, ti sei addormentato e ti sei risvegliato sano e salvo qui. Avresti potuto morire se fossi rimasto un secondo di più sotto le stimolazioni della macchina. C'è stato un guasto, e così abbiamo dovuto richiamarti.

- Voglio tornare nella mia realtà – piagnucolò Jack. – Adesso!

L'uomo ebbe una reazione di totale incredulità. – Andiamo, Jack, la tua realtà è questa!

- Voglio tornare da mia moglie, dai miei figli, nell'America del ventesimo secolo.

- Ti sei bevuto il cervello? Quella era una realtà simulata dai computer. Tua moglie, i tuoi figli, l'America di quel periodo, è stato tutto ricostruito. Ricordi? Tu dovevi valutare dall'interno se quella realtà artificiale fosse appetibile dai futuri acquirenti del prodotto finale. Non venirmi a raccontare che hai fatto confusione! – Il tizio con la barba aveva alzato un po' la voce e le sue gote si erano colorate di un rosa diffuso.

- In che anno siamo?

- Se continui così, sarò costretto a farti prescrivere un dolorosissimo recupero regressivo.

Jack si lasciò andare a peso morto sulla poltrona e contemporaneamente cominciò ad attorcigliare con gesti nervosi il cavetto che per caso gli era capitato tra le mani.

- Jack, parlami, di' qualcosa. Se hai qualche problema puoi parlarne con me. Non so, questo lavoro non ti piace più, è troppo stressante... Io potrei consigliarti.

- Era tutto così reale – farfugliò Jack, lo sguardo vacuo, - così vero, così materiale. Potevo toccare con mano. Facevo l'amore con Blanche. Andavo in macchina da una città all'altra e all'improvviso...

- Faceva tutto parte del programma... l'es... l'es... l'estremo realiauo... smooooooooo, era nenenenenenenene...

La figura davanti a Jack, che pochi secondi prima era stata un uomo, cominciò a subire orribili distorsioni, e così pure le pareti della stanza con tutto ciò che conteneva. Le deformazioni cessarono con l'improvvisa scomparsa di ogni immagine dal campo visivo. Il silenzio fagocitò Jack, ma per poco. Gradualmente esso venne sostituito da voci concitate che, sovrapponendosi in una cacofonia rimbombante, dichiaravano che *il soggetto non doveva essere in nessun caso svegliato e che il processo non doveva arrestarsi.*

In quell'istante Jack sentì montare dentro di sé un impulso di folle irrazionalità. Di corsa si gettò a fendere il muro di tenebra impenetrabile in cui era intrappolato. Udì stavolta le voci parlare di convulsioni. Allora intuì che la sua condizione era strettamente legata a quei fantasmi e decise che avrebbe provato a tranquillizzarsi. E non appena lo fece la realtà prese consistenza intorno al suo corpo. Si ritrovò disteso sulle soffici coperte del suo letto, a casa sua. Lanciò occhiate disorientate alla stanza e si sentì più leggero: si trovava di nuovo in America, con sua moglie, i suoi figli, aveva riavuto la sua esistenza... Il picnic? Non sapeva cosa pensare. E quei risvegli? Gli erano sembrati materiali e vividi almeno quanto la realtà in cui era immerso in quel momento. La domanda era: dove esisto? La risposta fu ovvia come il sorgere del sole: nel presente *attuale*. "Qual è il motivo che mi fa dubitare della mia esistenza?" Jack si rese conto, formulando quel pensiero, che il ricordo della sua bizzarra esperienza stava scivolando via. Fu travolto dall'agitazione. Si prese la testa tra le mani e urlò: - Non voglio dimenticare! Non voglio!

Sull'uscio apparve Blanche, accorsa alle urla del marito. - Jack, cos'hai? - Lo abbracciò forte e lo tenne stretto per cinque lunghi minuti al termine dei quali Jack, rivolgendo il suo viso verso quello preoccupato di lei, sussurrò: - Sto bene, credo. Ma perché ho strillato?

Blanche gli diede un'occhiata interrogativa.

- Non guardarmi così. Non so rispondere neanche io. So solo che ho qualcosa qui, nella testa. Qualcosa che non capirò mai.

Sfiorò con le dita le guance di Blanche ed ebbe un sussulto. Non ne era certo, ma gli era sembrato, per un solo attimo, che la pelle calda e vellutata avesse tremolato...

Emiliano Maramonte
Rivisto dicembre 1999